

# A Montecatini esame sui contratti ma anche sul fisco

ROMA — Riunione della segreteria Cgil, Cisl, Uil, ieri, dopo il contrastato direttivo unitario sull'esito del negoziato con il governo in materia di fisco e pensioni, e prima dell'assemblea dei 1.500 delegati sindacali a Montecatini per mettere a punto la politica rivendicativa per i prossimi rinnovi contrattuali.

Tra questi due momenti la segreteria unitaria non ha tracciato una linea di demarcazione. Ai delegati che da domani si riuniscono a Montecatini saranno presentate le conclusioni del direttivo, nel quale le riserve di merito, soprattutto in materia fiscale, sono elencate puntigliosamente, e si dice a chiare lettere che la vertenza col governo resta aperta, con le priorità (occupazione, Mezzogiorno, ricostruzione delle aree terremotate, programmazione) che lo stesso sciopero generale per regioni ha fatto emergere.

Di qui la scelta di non separare le questioni di politica economica da quelle di

politica contrattuale. Vuole essere, questa, una risposta anche al mallesere espresso dalla base del sindacato, e non solo sulla parzialità dei risultati ottenuti a palazzo Chigi e sulle minacce che si levano da autorevoli ambienti del governo e della Confindustria alla struttura della scala mobile per i lavoratori dipendenti: il potere d'acquisto dei salari, infatti, perde sempre più terreno, colto dall'inflazione e dalla limitata copertura della contingenza, sempre più diffusa è l'esigenza di un effettivo recupero.

A Montecatini, dunque, per affrontare correttamente le questioni relative alle rivendicazioni salariali dei prossimi contratti (compresa quella del progressivo appiattimento delle retribuzioni che mortifica la professionalità), si dovrà per forza di cose sciogliere nodi come quello fiscale. Così come bisognerà affrontare il problema dell'indennità di liquidazione. Nella riunione di ieri la segre-

teria unitaria si è espressa per una parziale rivalutazione. Si come farla saranno prima i delegati e poi tutti i lavoratori a pronunciarsi. E — si è detto — in tempi ravvicinati.

A Montecatini, inoltre, si dovrà decidere come dare continuità all'iniziativa di lotta. E' probabile che si vada a una articolazione della mobilitazione legata alle concrete realtà dei settori e del territorio. Subito dopo la riunione dei delegati è prevista una nuova riunione del direttivo unitario per discutere del piano triennale. Sarà l'occasione per rendere esplicite le condizioni di riforma e cambiamento su cui stringere il confronto col governo.

Oggi, prima di partire per Montecatini, i segretari della Federazione unitaria saranno ascoltati dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato che sta esaminando il disegno di legge del ministro Reviglio sulla revisione delle aliquote Irpef.

# Decise all'Italsider lotte sul fisco Cee: oggi lo scontro sulla siderurgia

A Genova l'assemblea degli operai siderurgici e dei cantieri rilancia la vertenza con il governo A Bruxelles i ministri italiani dovranno difendere il settore dagli attacchi degli altri paesi

**Dalla nostra redazione**

GENOVA — «La vertenza fisco per noi non è proprio chiusa. A luglio e poi anche a novembre — dice Biggi, un giovane delegato dell'Italsider — i lavoratori genovesi sono scesi in piazza per conquistare una diversa politica fiscale da parte del governo, ma quanto deciso in questi giorni non ci soddisfa proprio per niente». E contro questo governo antoperaio — incalza Maggì, delegato dell'Italsider di Campi — non abbiamo perso la volontà di lotta e siamo disponibili a tornare ancora in piazza, se la federazione unitaria intende liquidata così la questione fiscale».

L'assemblea, ieri mattina al Cral Italsider di Cornigliano, era stata promossa dalla FLM genovese e ligure per discutere con i consigli di fabbrica degli stabilimenti siderurgici e dei cantieri navali, con le forze politiche e gli enti locali le iniziative necessarie per affrontare i drammatici problemi di questi due settori che nel capoluogo ligure hanno oltre 15 mila posti di lavoro, ma numerosi lavoratori intervenuti hanno puntato il dito soprattutto ver-

so il governo.

Così, verso la fine dell'assemblea, un delegato dell'Italsider ha presentato un ordine del giorno, a nome dei consigli di fabbrica del gruppo siderurgico e dei cantieri navali genovesi, dove si chiede alla federazione Cgil-Cisl-Uil di proclamare lo sciopero generale nazionale se il governo non accetterà di riprendere subito il confronto con il sindacato sui problemi del fisco.

Di sciopero generale aveva parlato anche Sartori della FLM nella relazione introduttiva, chiedendo alle confederazioni Cgil-Cisl-Uil di estendere le iniziative di lotta per concludere in tempi brevi le vertenze aperte in questi due importanti settori dell'industria pubblica.

La lotta contro l'iniqua politica fiscale del governo e contro la umiliazione dell'aumento di millecinquecento lire ai pensionati, a Genova si intreccia con una forte mobilitazione per il risanamento delle partecipazioni statali, e per dare un futuro ad aziende — come l'Italcantieri e l'Italsider — che possono svolgere un ruolo molto importante per il rilancio e la riqualificazione produttiva.

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri della Cee esaminerà i risultati dell'applicazione dell'articolo 58 della Ceca — con cui si definì lo stato di crisi manifesta del settore siderurgico e vennero definite le quote produttive — e deciderà se prolungarne i termini oppure scegliere la strada dell'autoriduzione decisa dalle aziende.

Il problema vero della riunione di oggi è però costituito dagli afflussi di finanziamenti pubblici — oltre 600 miliardi — che dovrebbero essere assicurati alla siderurgia italiana. In sostanza, gli altri stati della Comunità sono intenzionati a verificare la congruità degli aiuti statali italiani a una direttiva della Cee che regola questi interventi. Gli orientamenti dei ministri degli altri paesi europei si preannunciano molto ostili all'intervento finanziario previsto dalle autorità italiane. Come si comporteranno, di fronte a questo atteggiamento, i ministri italiani presenti (Pandolfi e De Michelis)?

Intanto il fatto è che gli altri stati europei dal 1974 hanno concesso finanziamenti alle siderurgie nazionali per 12 mila miliardi di lire,

mentre gli aiuti italiani sono stati praticamente zero. Ma questo è soltanto un aspetto. Verrà chiesto a De Michelis e Pandolfi quali contropartite verranno dalle aziende, a fronte di un così cospicuo finanziamento, in termini di risanamento della gestione, razionalizzazioni produttive e di mercato. Ora, al di là del tipo di «garanzie» che verranno chieste dalla Comunità, la riunione di oggi permetterà di capire se il governo ha scelto la strada di finanziare in modo ingente la siderurgia — come almeno afferma De Michelis, ma i dubbi non sono pochi — sulla base di un vero piano di risanamento e di rilancio del settore o se si tratta di interventi assistenziali che, alla fine, metteranno in forse — com'è avvenuto in altri casi — la stessa possibilità che i soldi arrivino concretamente alle imprese.

Vedremo, in sostanza, se i ministri italiani sapranno sostenere adeguatamente le ragioni della nostra siderurgia e in che modo saranno capaci di presentare un'idea precisa su quello che si vuol fare in un settore strategico per l'economia del Paese.

ROMA — Il dollaro ha toccato ieri le 1037 lire mentre l'oro scendeva ad un nuovo minimo rispetto alle quotazioni di molti mesi: 465 dollari l'oncia (15.556 lire al grammo). Il marco tedesco, ma ancor più la lira hanno subito il rialzo del dollaro: il marco è salito a 482 lire e la Banca d'Italia è stata costretta a vendere dollari per impedire ulteriori rialzi. Il pendolo torna a oscillare verso il dollaro, sulla base di motivazioni variegate e contingenti.

Sia la Germania occidentale che gli Stati Uniti hanno registrato in gennaio disavanzo record della bilancia con l'estero. In Germania le autorità lottano per evitare un rialzo eccessivo dei tassi d'interesse perché temono possa affossare ogni speranza di ripresa. Ieri la Bundesbank (banca centrale tedesca) ha messo nuovo denaro in circolazione quando i tassi d'interesse su denaro a pochi giorni hanno superato il 20%. livello inaudito per l'odierna economia tedesca.

Negli Stati Uniti la riduzione dei tassi d'interesse si è arrestata a livello di tassi primari del 18-18,5%, cioè elevatissimi. Vi sono sintomi che negli Stati Uniti ci si stia apprestando a vivere, come in Italia, con alta inflazione, alti tassi d'interesse e stagnazione economica. Tutti si aspettavano una riduzione dei consumi dopo la riduzione dei salari ma ciò non si verifica. Ed ecco la spiegazione: il 10% del reddito personale viene dai tassi d'interesse per cui l'aumento dei tassi d'interesse alimenta la capacità di acquisto degli strati più ricchi della popolazione. Il 40% della popolazione più ricca fa il 60% di tutti gli acquisti e sta guadagnando almeno in parte, sull'inflazione. Il 40% della popolazione più povera fa solo il 20% degli acquisti... e il governo Reagan ha tagliato i fondi pubblici proprio a questo 40%.

Negli Stati Uniti, inoltre, c'è chi compra case come da noi — senza badare all'interesse enorme che grava sui mutui, convinto che renderà ed inflazione gli ripagherà l'onere.

La stretta monetaria come «arma economica» opera ferocemente contro la classe lavoratrice, comunque la si voglia definire, anche se dissennò qualche briciola al suo interno.

IL CREDITO — Un esempio di come non si dovrebbe affrontare il problema viene fornito da una interrogazione presentata dai deputati d.c. Piumila, Rubino, Garavaglia in cui si invita il Tesoro — ondata dalla Banca d'Italia — ad esentare da limitazioni quantitative i crediti di entità inferiore a 130 milioni di lire. Questo limite è stato messo di recente perché le banche spezzavano le operazioni di alcuni miliardi in 20 o 30 trancate da 130 milioni ed evadavano il limite. Basta riordinare queste scappatoie per «razionalizzare» la politica monetaria?

Recentemente il Tesoro, dopo tre mesi di polemiche condotte dal nostro giornale, sembra sia arrivato alla determinazione di esentare la Campania e la Basilicata da queste limitazioni. Benché anche questa esenzione territoriale sia stata concessa in assenza di controlli finalizzati — tuttavia dimostra che l'imposizione di limitazioni amministrative può tener conto di altri parametri che non siano soltanto quantitativi e che siano gestibili da parte della Banca d'Italia. Riproponiamo il «almeno dei» amministrativo discriminatorio nei confronti dei suoi comparti deficitari, come un caso tipico nel quale la limitazione del credito contraddice gli obiettivi di riequilibrio che si dice di voler perseguire.

Prendano coraggio, dunque, i d.c.: entrino nel merito della gestione monetaria Andreatta. Possono cominciare dal trattamento discriminatorio che il Tesoro impone al piccolo risparmio; o dai vincoli con cui lega le mani alle iniziative non speculative delle cooperative di credito. Ma devono dire quale politica monetaria vogliono, non limitarsi a fare il gesto».

CREDITI — La Finmeccanica ha ottenuto un prestito di 15 milioni di dollari da banche arabe con sede al Kuwait. Finanziaria è l'iniziativa del gruppo (l'Ansaldo) ha ottenuto, fra l'altro, la commessa per una centrale nucleare in Romania). Il notiziario economico della Tasse ha diffuso una intervista con Gaetano Di Rosa, amministratore delegato di Fiat, in cui si denuncia l'assenza di linee di credito per le esportazioni italiane in URSS.

# Dollaro a 1037 Il marco fuori controllo

# Assicurazioni: in agenzia arriva un vero contratto

Gli agenti non firmano però con le compagnie: resta infatti il disordine in un settore dai guadagni molto facili

**Alla stretta finale la vertenza Alfa Romeo**

ROMA — La trattativa per la vertenza Alfa Romeo è sulla «dirittura d'arrivo». Iniziata più di quattro mesi fa si è giunta oggi, dopo un'incalzata nella sede dell'Intersind, a definire gli ultimi argomenti: salari e inquadramento unico.

I grossi scogli della nuova organizzazione del lavoro e della produttività erano già stati superati in precedenti riunioni. Ricordiamolo brevemente: le organizzazioni sindacali sono riuscite a strappare la costituzione generalizzata dei gruppi di produzione autogestiti all'interno delle aziende del gruppo; il recupero ad un lavoro produttivo di invece di operai oggi, invece, impiegati in mansioni marginali rispetto al ciclo produttivo ed infine la mobilità all'interno degli stabilimenti.

Sul tema della produttività nell'Alfasud e nello stabilimento di Arese si è deciso che entro il prossimo settembre (proprio grazie alle trasformazioni della organizzazione del lavoro e alla liquidazione della cosiddetta «cadenza fissa»), nello stabilimento napoletano si dovrebbero produrre 650 autovetture al giorno (oggi se ne producono 550) e in quello milanese 520 contro le attuali 530. La difficoltà della trattativa, però, al sono manifestate sulla questione salariale giacché la direzione dell'Alfa ha insistito, oltre tutto, a sostenere che l'incremento orario (legata strettamente alla presenza in fabbrica) era indispensabile per il recupero della produttività e per combattere il fenomeno dell'assenteismo.

ROMA — Dopo quasi un anno dalla conclusione delle trattative, il Sindacato Nazionale Agenti, che riunisce circa 16 mila appaltatori dei servizi delle compagnie di assicurazione, ha firmato il contratto per i circa 60 mila lavoratori dipendenti. Non ha ratificato, invece, il contratto che lega gli agenti alle compagnie in quanto ritiene insufficiente il margine di remunerazione. Da parte della Federazione unitaria dei lavoratori delle assicurazioni si saluta «il definitivo superamento delle gabbie salariali (le differenze fra regioni diverse - ndr), le retribuzioni più decorese, l'introduzione della delega sindacale ed i primi, pur parziali, elementi di tutela dell'occupazione».

Resta interamente aperta, invece, la questione dell'efficienza e redditività del servizio assicurativo com'è organizzato attualmente dalla coppia compagnia-agente appaltatore. Infatti, i servizi offerti dalla rete periferica delle compagnie sono in genere dequalificati e non per caso: la politica delle compagnie (che il governo e l'INA non contrastano) mira a sfruttare le opportunità del mercato più che a fornire servizi qualificati ed al minimo costo. Lo stesso SNA, nel rifiutare la ratifica della bozza di contratto agenti-compagnie, appoggia la sua critica sulla insufficienza del margine per la tariffa «responsabilità civile autoveicoli», cioè per una polizza obbligatoria e generalizzata.

I rami assicurativi principali sono però una decina. I tipi di polizza molte decine. Perché, dunque, far poggiate la maggior parte dei costi sulla sola assicurazione autoveicoli, diventata il capro espiatorio di tutti i problemi del settore?

D'altra parte quando si parla di costi bisogna ricordare che proprio l'assicuratore RCA sopporta anche il costo di ripetuti fallimenti di compagnie gestite da avventurieri. In questo momento ci sono, per ammissione ministeriale, ben 14 compagnie che possono essere dichiarate fallite da un momento all'altro, per centinaia di miliardi. Il SNA agenti dovrebbe dunque preoccuparsi molto di più del cosiddetto «risanamento del mercato» piuttosto che limitarsi a curare che la propria fetta sia la più grossa possibile. Se la fetta degli agenti si restringe la colpa è anche del mancato risanamento (oltre che dell'assenza di una politica assicurativa di servizi).

La situazione del settore si distingue infatti per la coesistenza di «miseria» del servizio e di ricchezza dei grossi padroni. Anche ieri i titoli delle compagnie di assicurazione sono aumentati del 2% in borsa. Un gioco semplice: il grosso delle azioni è in mano a poche centinaia di persone, queste non vendono e non allargano la base azionaria con nuove emissioni facendo un doppio guadagno, quello consentito dai profitti d'impresa e quello che viene dall'aumento di quotazione delle borse. Sono in molti, fra quanti operano nel settore, a contribuire — volontariamente o no — alle fortune speculative di un settore che tutti giudicano malservito e male organizzato.

Il ministero dell'Industria, per parte sua, continua a tacere. Tace anche di fronte alla richiesta delle compagnie di addossare agli assicurati ulteriori oneri tramite la creazione di un secondo ente di salvataggio (il primo è la «Sofitea»), una «Agenzia di parcheggio» per lavoratori licenziati. E questo in un settore che sembra diventato, per i soliti furbi, una specie di «albero degli zecchini» del tipo promesso a Pinocchio dal Gatto e dalla Volpe.

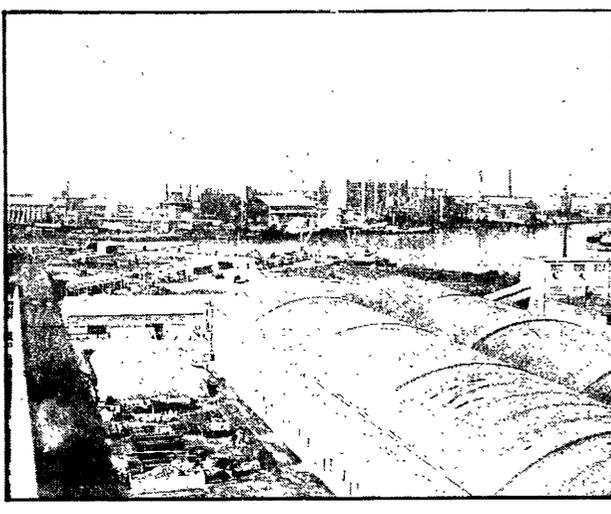
La situazione del settore si distingue infatti per la coesistenza di «miseria» del servizio e di ricchezza dei grossi padroni. Anche ieri i titoli delle compagnie di assicurazione sono aumentati del 2% in borsa. Un gioco semplice: il grosso delle azioni è in mano a poche centinaia di persone, queste non vendono e non allargano la base azionaria con nuove emissioni facendo un doppio guadagno, quello consentito dai profitti d'impresa e quello che viene dall'aumento di quotazione delle borse. Sono in molti, fra quanti operano nel settore, a contribuire — volontariamente o no — alle fortune speculative di un settore che tutti giudicano malservito e male organizzato.

Il ministero dell'Industria, per parte sua, continua a tacere. Tace anche di fronte alla richiesta delle compagnie di addossare agli assicurati ulteriori oneri tramite la creazione di un secondo ente di salvataggio (il primo è la «Sofitea»), una «Agenzia di parcheggio» per lavoratori licenziati. E questo in un settore che sembra diventato, per i soliti furbi, una specie di «albero degli zecchini» del tipo promesso a Pinocchio dal Gatto e dalla Volpe.

# Gli operai lottano in tutte le fabbriche per il rispetto dell'accordo

# La Montedison vuole ancora ristrutturare senza nessun controllo

Situazione tesa in molti stabilimenti Assembla a Marghera 8 ore di sciopero a Brindisi Blocchi stradali dei lavoratori di Priolo in Sicilia Il giudizio della Fulc



MILANO — La fase cosiddetta di verifica dell'accordo Montedison teorica è conclusa. Ma la realtà testimonia che negli stabilimenti, soprattutto in quelli grandi, corre un diverso avviso. Come si ricorderà infatti l'ipotesi d'accordo firmata al tavolo del governo tra i sindacati e l'azienda prevedeva che quantità e modalità del provvedimento di cassa integrazione venissero discusse e concordate fabbrica per fabbrica. I Consigli dei delegati avrebbero così avuto modo di controllare il processo di ristrutturazione chiesto dall'azienda.

Le assemblee di lavoratori, pur consapevoli dei limiti di quel compromesso, in buona sostanza lo approvarono, decise anche ad utilizzare al massimo ed al meglio quegli spazi non angusti che esso riservava alla fase, appunto, della «verifica».

Ma a questo punto l'azienda ha tentato di strappare ciò che non le era riuscito prima: il diritto a ristrutturare liberamente senza controlli, senza vincoli, mettendo in cassa integrazione chi, e pure, nel reparto che crede meglio. Da qui l'irritazione e la ferma replica del mondo operaio e sindacale. Si è infatti compreso chiaramente come l'azienda stava demolendo una ad una le condizioni di cui le assemblee avevano chiesto il rispetto;

la sospensione di tanti lavoratori — questa era un po' la richiesta emergente — non doveva andare a scapito di quelli che restavano nel loro modo di lavorare, dell'ambiente, della sicurezza, della manutenzione; inoltre alcuni settori dell'impresa — per esempio la ricerca — andavano esaltati e non mortificati, in funzione di un rilancio qualificato del gruppo.

Il tentativo della Montedison di svuotare di senso l'accordo è tutt'altro che sventato o riposto. E la piega presa dagli avvenimenti dimostra che di nuovo i lavoratori ne hanno coscienza. Che cosa accade infatti? Che a differenza dei piccoli stabilimenti Montedison, come Rho, Bollate o Mantova, nei quali la «verifica» è approdata ad un accordo, in quelli grandi si è creata una situazione di conflitto e di tensione tra Consigli di fabbrica e azienda, dovuta all'intransigenza con cui il gruppo persegue il suo disegno di ristrutturazione incontrollata. E' accaduto al petrolchimico di Marghera, così come a Brindisi e a Priolo. Ci sono state assemblee infuocate e nervose, so no state decise nuove lotte, si è manifestata la ferma volontà di respingere quella che è stata chiamata «l'unilateralità» Montedison. Ieri pomeriggio si è riunita la segreteria della FULC, il sindacato

di categoria dei chimici, per decidere che sbocco dare a questa delicata situazione.

Ma vediamo tre casi concreti: Marghera, Brindisi e Priolo. A Marghera l'iniziativa della Montedison, che venerdì ha consegnato 531 lettere di cassa integrazione, rifiutando di discuterne modi e criteri col Consiglio dei delegati, è stata duramente denunciata e respinta dalla assemblea generale del petrolchimico, con migliaia di lavoratori. E' stato approvato un ordine del giorno in cui si chiede all'azienda il reinserimento di un centinaio di lavoratori sospesi da ieri, e la Montedison — dice il segretario regionale della FULC, Perini — ha ritolato alcune condizioni fondamentali che erano state poste dal sindacato al momento dell'avvio della trattativa». Il rapporto tra numero di lavoratori e posti di lavoro, manutenzione, ricerca. Tra i 532 in cassa integrazione, fa notare Perini, 64 sono addetti alla manutenzione e 40 alla ricerca. Se la Montedison respingeva la richiesta di rientro dei 100, è probabile che ripartano gli scioperi e altre forme di lotta.

A Brindisi intanto i dipendenti del petrolchimico hanno scioperato per otto ore. Qui 700 lavoratori hanno ricevuto la lettera che li sospende. La protesta è dovuta al rifiuto da parte della direzione a sottoscrive-

re un impegno — già confermato verbalmente — di applicare la rotazione alla cassa integrazione. I 697 in cassa integrazione si sono presentati ugualmente in stabilimento. Intanto a Priolo i seicento lavoratori in cassa integrazione da ieri mattina bloccavano la statale 114 tra Siracusa e Catania. Si sono riuniti in assemblea in uno dei piazzali vicino allo stabilimento ed hanno poi formato dei presidii.

Torniamo al Nord, a Castellanza. Anche qui, nel pomeriggio, si è svolta un'assemblea. E' stata in pratica la risposta dei lavoratori all'azienda che ha inviato, come altrove, le lettere di sospensione dal lavoro senza rispettare l'accordo che prevedeva una serie di incontri di verifica col sindacato. Ieri, in giornata, le lettere di sospensione arrivate a destinazione sono state 113 ed entrando in fabbrica altri 83 lavoratori non hanno trovato il loro cartellino.

Molti dei lavoratori in cassa integrazione sono così entrati normalmente al loro posto ed immediatamente è stato l'avvio in mattinata di scioperi reparto per reparto.

Già nei giorni scorsi, il Consiglio di fabbrica di Castellanza aveva mandato un telegramma al ministero del Lavoro, in cui si richiedeva la corretta applicazione degli accordi sottoscritti il 19 febbraio.

IL COLLOCAMENTO è già in grado di soddisfare, anche se si potrebbe fare meglio con una vera riforma) con la pretesa di poter scegliere intese e il più adattabile a condizioni di lavoro che non supporta vengano messe in discussione. Cosa che invece hanno fatto le nuove assunte alla FIAT la cui presa di coscienza politica e sindacale le ha portate ad avere un ruolo attivo nelle lotte, specie contro la noceità dell'ambiente.

Estendere — come propone il Governo — la scelta nominativa a tutte le imprese artigiane, a tutte le mansioni implicanti maggior grado di denaro, a tutti i lavoratori addetti al trattamento informatico dei dati, a tutti i giovani che abbiano frequentato corsi di formazione «anche solo riconosciuti» dalle Regioni e infine — colpe basso al sindacato — alle categorie e qualifiche previste dai contratti nazionali di

# Come ti discriminano le donne sul lavoro (dov'è la legge di parità?)

Come per l'aborto si pretende di espropriare la donna del diritto di decidere se subire o no una gravidanza indesiderata, così per la legge di parità si mira a sottrarre alle donne e al sindacato il terreno stesso della contrattazione sulla occupazione e le condizioni di lavoro per ripristinare le decisioni unilaterali dell'impresa.

Da un campione, censito dal sindacato, di circa la metà dei lavoratori scelti unilateralmente dalla FIAT per la CIG, le donne sono il 29 per cento dei sospesi a fronte di una presenza femminile in azienda del 18 per cento. E il 61,4 per cento delle donne in CIG ha meno di 4 anni di anzianità aziendale essendo state assunte con la legge di parità. Del caso FIAT non è isolato. Dal caso al Parlamento, il governo, e in particolare la DC, sta dando voce alle direttive del padronato ad esempio sul di-

segno di legge noto come «700» che dovrebbe avviare una parziale riforma del collocamento, introdurre limitati esperimenti pilota e nuove norme in materia di mobilità, cassa integrazione e licenziamenti collettivi.

Questo provvedimento ateca preso le mosse da un decreto-legge del dicembre 1979 dell'allora ministro del lavoro Scotti, giudicato inaccettabile dalla sinistra e dal sindacato, era stato fatto decadere e si era iniziata la stesura di un testo nuovo e più organico sul quale avevamo comunque serie riserve. Ad esempio esso non garantiva un'ampia applicazione dei principi di parità negli avviamenti al lavoro (vedi l'articolo sulla Convezione tra collocamento e impresa in cui è richiamata come facoltà e non obbligo l'esigenza di favorire l'occupazione femminile) ma tuttavia respingeva le posizioni di vera e propria discriminazio-

ne insistentemente proposte, specie dalla DC, durante la sua elaborazione.

Oggi quel testo sta subendo uno stravolgimento radicale per effetto delle modifiche che i partiti di Governo impongono a colpi di maggioranza. Già sono riusciti a ridurre la rappresentanza sindacale nelle commissioni di collocamento e a togliere alle Regioni la presidenza delle Commissioni Regionali per l'impiego. Ora la manovra controriformatrice investe anche quegli articoli che interessano direttamente la concreta applicazione dei principi di parità. Se le proposte governative passeranno, la legge 903 tratterebbe in buona parte svuotata e le donne disoccupate rimarrebbero in balia delle «libere» lena del mercato del lavoro che non favoriscono certo l'occupazione femminile.

Chi accadrà in parte o in toto se passasse la proposta

Del 20-12-1978 al 30-10-1979	Uomini	Donne	Totale
Iscritti	15.517	18.871	34.388
Apprendisti avviati (non FIAT)	2.435	789	3.224
Assunzioni dirette (aziende con meno di 3 dipendenti)	5.454	4.822	10.276
Passaggi diretti	7.238	2.721	10.049
Avviamenti numerici (di cui circa 9.000 in FIAT al 2. liv.)	6.031	6.829	12.850
Avviamenti nominativi	6.422	2.616	9.038

del Governo sulle assunzioni dirette e nominative, così come anticipata dal padronato, il quale da tempo batte il tasto dell'«uomo giusto al posto giusto» (e la donna?) fingendo di ignorare che già era può scegliere chi vuole (assunzione nominativa) tra la forza lavoro altamente qualificata, specializzata, di concetto e dirigenti. Quello che invece non può ma vorrebbe fare in futuro, è poter scegliere chi vuole anche tra la forza lavoro non qualificata, destinata a mansioni generiche, per la quale è previsto l'avviamento numerico. In realtà il padronato contrabbanda l'esigenza di assumere «il più adatto» che

lavoro, non significa dunque favorire l'avvicinamento del più adatto ma smantellare i criteri e vincoli esistenti riducendo a ben poca cosa gli avviamenti numerici sui quali aveva fortemente inciso la legge di parità. Inoltre, l'allargamento così massiccio della scelta nominativa precluderebbe gran parte delle prospettive di sbocco occupazionale alle liste di mobilità consentendo alle aziende di scegliere, scartando la spine per l'azienda come gli invalidi, di inidonei, le donne, i più combattivi.

Per convincersene basta osservare i dati forniti dal Collocamento di Torino dove il sindacato è attivamente impegnato in una gestione attiva e democratica dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per l'applicazione della parità (v. la tabella). Inoltre, l'Olivetti, pur in presenza di massicce sospensioni dal lavoro a zero ore e for-

ti pressioni per gli autoliquidamenti, ha proceduto a oltre 520 assunzioni nominative nelle quali le donne sono appena una decina.

Va dunque bloccato il tentativo di controriforma del collocamento perseguito dai partiti di governo e dal padronato perché devono essere mantenuti aperti ed estesi gli spazi di applicazione della legge di parità. Un moderno ed efficiente Servizio per l'impiego non deve ridursi, come è passato, a registrare le scelte delle imprese, ma intervenire invece in modo attivo e democratico per gestire e controllare il mercato del lavoro al fine di favorire l'utilizzo pieno delle risorse nazionali; capacità produttiva e forza lavoro di cui le donne esplicitamente e massicciamente rivendicano di fare parte a pieno titolo.

Prendano coraggio, dunque, i d.c.: entrino nel merito della gestione monetaria Andreatta. Possono cominciare dal trattamento discriminatorio che il Tesoro impone al piccolo risparmio; o dai vincoli con cui lega le mani alle iniziative non speculative delle cooperative di credito. Ma devono dire quale politica monetaria vogliono, non limitarsi a fare il gesto».

CREDITI — La Finmeccanica ha ottenuto un prestito di 15 milioni di dollari da banche arabe con sede al Kuwait. Finanziaria è l'iniziativa del gruppo (l'Ansaldo) ha ottenuto, fra l'altro, la commessa per una centrale nucleare in Romania). Il notiziario economico della Tasse ha diffuso una intervista con Gaetano Di Rosa, amministratore delegato di Fiat, in cui si denuncia l'assenza di linee di credito per le esportazioni italiane in URSS.

Mariangela Rosolen